



THE ROTARY FOUNDATION

VOLONTARIATO GIOVANI A RISCHIO E HANDICAP

*Realizzazioni e progetti rotariani
del 2110° Distretto*

**FORUM DISTRETTUALE
HOTEL SPLENDID "LA TORRE"**
*Mondello - Palermo
29-30 Novembre 1996*



Inserto Rotary Notizie - numero unico



PROGRAMMA

Venerdì 29 Novembre

- Ore 17,00 Registrazione
- Ore 18,00 Onore alle bandiere
Inizio dei lavori
Saluto dei Club di Palermo
Saluto delle Autorità
Saluto del Governatore del Distretto
Dott. Ferruccio Vignola
- Ore 20,30 Cena dell'amicizia presso famiglie rotariane di Palermo

Sabato 30 Novembre

- Ore 9,00 Apertura della Segreteria
- Ore 9,30 Inizio dei lavori
- Ore 9,40 **Prof. Gianni Puglisi**
Preside della Facoltà di Scienze della Formazione - Università di Palermo
"Il volontariato oggi: disagio minorile e handicap"
- Ore 10,15 **Prof. Salvatore Ardizzone**
Facoltà di Giurisprudenza - Università di Palermo
- Ing. Nicolò Scavone**
Coordinatore della Commissione Artigianato "F. Morvillo"
"Giovani a rischio: iniziative realizzate e prospettive"
- Ore 10,50 **Prof. Cirino Fichera**
Facoltà di Medicina - Università di Catania
"Il Volontariato rotariano: esperienze nel Terzo Mondo"
- Ore 11,15 **Prof. Enrico Aiello**
Preside Facoltà di Farmacia - Università di Palermo
"Handicap e Informatica"
- Prof. Filippo Sorbello**
Facoltà di Ingegneria - Università di Palermo
"Introduzione al tema"
- P. R. Giuseppe Turri**
Apple Computer
"Evoluzione dell'informatica di supporto all'handicap"
- Ore 12,30 Interventi programmati
Intervento conclusivo del Governatore
- Ore 13,30 Pranzo



CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI AREA DISAGIO MINORILE e HANDICAP

Premessa

Come si può facilmente osservare dalle cronache di tutti i giorni negli ultimi anni sono sicuramente aumentate le problematiche sociali dei minori nelle nostre città: abusi, forme di trascuratezza, lavoro minorile, microcriminalità, dispersione scolastica, etc.

In questo panorama le istituzioni si sono spesso rivelate inadeguate per affrontare tali situazioni, mentre un ruolo fondamentale ha assunto il volontariato che attraverso il cosiddetto "lavoro di strada" è diventato una realtà presente e determinante nell'area della prevenzione e dell'intervento per il disagio minorile nonché nel campo dell'handicap.

La funzione assolta dal volontariato è stata in continua crescita condividendo, pur nell'estrema articolazione delle sue sfaccettature, alcuni valori essenziali: "il rispetto delle persone emarginate o comunque in stato di disagio; l'attenzione a cogliere le istanze che provengono dai soggetti senza potere; il disinteresse nelle prestazioni; la ricerca della pace nella giustizia; la difesa dei diritti umani e di cittadinanza; la protezione dell'ambiente come bene dell'uomo; la ricerca di una migliore qualità della vita per l'uomo nella sua interezza".

Per questo il volontariato ha avuto una crescita non solo nelle azioni di intervento e di assistenza ma soprattutto come **soggetto politico**, cioè come movimento - estremamente differenziato al suo interno - liberamente espresso dai cittadini che assumono in prima persona un impegno di solidarietà sociale.

Una solidarietà che fa coesistere la realizzazione di servizi rispondenti alla molteplicità di bisogni del territorio con l'azione promozionale volta all'autodeterminazione dei gruppi sociali deboli, alla difesa dei diritti delle categorie svantaggiate e alla stimolazione di un processo di democratizzazione delle strutture pubbliche.

E' in questa prospettiva, pertanto, che vanno letti **alcuni** fenomeni di evoluzione che il volontariato sta conoscendo:

- una più ampia azione di coordinamento;
- la promozione di strumenti operativi

distinti dalle associazioni volontarie nell'ottica dell'impresa sociale come si evidenzia in particolare nelle esperienze delle cooperative di solidarietà sociale;

- un coinvolgimento di ampi settori del volontariato nel dibattito sulla riforma della politica e nei movimenti di partecipazione diretta.

La conseguenza diretta di tali trasformazioni si riscontra nelle azioni del volontariato stesso, che in questi ultimi anni ha cercato di leggere i bisogni dei minori, e delle categorie svantaggiate in genere, non più isolati, ma come frutto dell'interazione tra questi ed il contesto in cui vivono e di vederli non come oggetti di assistenza, ma come soggetti di diritto.

E' in questo contesto che si inquadra il presente progetto volto a preparare le persone impegnate nelle azioni del volontariato e quanti si occupano di disagio minorile e di handicap.

Numerosi volontari agiscono da tempo nel sostegno di gruppi svantaggiati e di minori in condizione di difficoltà socio-economiche e di comportamento. Tuttavia, proprio da questi gruppi operativi proviene una più consistente richiesta di formazione specifica e professionale per potere continuare nelle azioni di volontariato con maggiore preparazione tecnica e teorica.

Il lavoro di prevenzione con i minori necessita, quindi un intervento di formazione dei volontari complesso e articolato capace, inoltre, di svilupparsi attraverso due distinti livelli.

Un primo livello più ampio comprende l'intera comunità nella sua complessità. Si tratta di un preliminare stadio di ricerca-intervento necessario per implementare le capacità di analisi e lettura e valorizzare le risorse esistenti.

Un secondo livello comprende la presa in carico dei soggetti che si concretizza nel seguire i ragazzi che sono in situazioni di rischio sociale o in condizioni di svantaggio.

Per far ciò sono necessarie delle competenze che non sempre il volontario possiede o padroneggia con abilità. Un ruolo fondamentale assume, pertanto, la formazione per l'acquisizione di specifiche metodologie e



strumenti per intervenire sia nel territorio sia sui singoli soggetti svantaggiati. Tale formazione è necessaria anche per fare in modo che gli interventi stessi possano rispondere sempre ad una logica progettuale e non più ad una logica dell'emergenza, capace di creare una linea politica d'azione continua.

Il presente progetto prevede, pertanto, due diverse fasi di sviluppo per la formazione dei volontari.

Prima parte

La prima parte del corso è rivolta prevalentemente a fornire ai volontari gli strumenti e le metodologie per lo studio e l'analisi dei bisogni della comunità.

L'obiettivo che si vuole raggiungere con questa prima parte del corso è duplice. Da un lato si vuole rispondere alle esigenze della Amministrazione Pubblica locale per fornire un profilo completo ed articolato della propria comunità, realizzare uno specifico monitoraggio del territorio e specificatamente dei servizi socio-assistenziali. La finalità principale di questa parte del progetto è quella di raccogliere tutte le informazioni necessarie per realizzare il corso e la formazione dei volontari nel rispetto delle esigenze locali e al fine di sfruttare le competenze, le potenzialità e le strutture socio-assistenziali già esistenti nel territorio.

Tale analisi prevede, pertanto, un'analisi dei bisogni della popolazione locale con una specifica attenzione alle problematiche relative al disagio minorile e all'handicap; una mappatura dei servizi presenti nel territorio con una specifica distinzione tra i punti forza e di debolezza del territorio. Dall'altro lato con questa prima parte del progetto, utilizzando le esperienze vissute in prima persona dai corsisti nell'analisi della comunità, si vogliono trasmettere le specifiche competenze necessarie per stilare, in piena autonomia, un corretto ed esauriente profilo della comunità e per attivare gli interventi necessari per favorire lo sviluppo di una rete di servizi utili per le categorie svantaggiate.

Obiettivi Formativi della Prima Parte

a) Fornire strumenti per stilare un'analisi della comunità e per la lettura dei bisogni del territorio in cui si opera;

b) Acquisire le competenze per lo studio e la mappatura dei servizi del territorio;

c) Promuovere lo sviluppo dei servizi in rete come strumento privilegiato per l'intervento sul territorio;

d) Fornire le competenze necessarie per conoscere criticamente e per intervenire all'interno di strutture di servizio, organizzazioni private e pubbliche, nonché nei servizi socio-assistenziali.

Seconda parte

La seconda parte è rivolta specificatamente a fornire ai corsisti le conoscenze e le metodologiche necessarie per la gestione delle relazioni con soggetti svantaggiati e con minori in condizione di disagio, nonché le competenze teoriche e tecniche per la conduzione e il lavoro di gruppo.

L'obiettivo principale è quello di preparare i corsisti in materia di handicap e disagio minorile.

Tale formazione è necessaria per la gestione delle relazioni e per programmare e realizzare progetti di prevenzione del disagio, nonché specifici progetti di recupero.

A tal fine verranno sviluppare od approfondite le competenze relative alle tecniche comunicative e di animazione per condurre i gruppi con una maggiore consapevolezza e competenza professionale.

Obiettivi formativi della seconda parte

a) Fornire conoscenze di psicologia dello sviluppo e psicologia dell'handicap;

b) Stimolare lo sviluppo delle competenze socio-relazionali e di educazione socio-affettiva allo scopo di comprendere, attivare e gestire processi affettivi e di socializzazione con i ragazzi;

c) Fornire tecniche e strumenti nell'area dell'animazione (tecniche psicodrammatiche, role playing, simulate etc.)

d) Fornire competenze e strumenti adatti per una comunicazione assertiva e per l'ascolto attivo;

f) Fornire le competenze e le conoscenze relative alle dinamiche di gruppo per la gestione e la condizione di gruppi.

MODULI FORMATIVI

Prima parte

- Analisi e profilo di comunità
- La ricerca-intervento
- La progettazione, valutazione e verifica degli interventi
- Il ruolo politico del volontariato nel territorio
- L'integrazione a rete dei servizi territoriali

Seconda parte

- Psicologia dello Sviluppo
- Psicologia dell'handicap e della riabilitazione



- Prevenzione e trattamento del disagio minorile
- La comunicazione assertiva e l'ascolto attivo
- Tecniche di animazione psicodrammatiche (tecniche di manipolazione, grafico-pittoriche, di espressione corporea, fabulazione, etc)
- Lavoro di gruppo e gruppo di lavoro
- Norme legislative relative a disagio minorile, affidamento e progetti di intervento

Metodologia

La metodologia adottata si fonda sull'utilizzo dei metodi attivi che comprendono, oltre ai momenti di lezione tradizionale, lavo-

ri in piccolo gruppo, discussione di casi, role-playing, simulate, attività di laboratorio, etc. al fine di utilizzare le esperienze vissute dai partecipanti come strumento per l'acquisizione di competenze e per modificare i comportamenti.

Verranno anche sviluppati project works in relazione alle specifiche esigenze del territorio ed in collaborazione con i servizi socio assistenziali locali al fine di offrire ai corsisti un'esperienza professionale reale ed al contempo un servizio alla comunità ed ai servizi socio assistenziali.

Gianni Puglisi

PROGETTO TUTELA E PREVENZIONE GIOVANI A RISCHIO

1. *Obiettivi* - Il Progetto "tutela e prevenzione giovani a rischio" vuole raggiungere un duplice obiettivo: da un lato, contribuire, mediante il finanziamento di borse-lavoro ed un appropriato tutoraggio, al processo formativo e rieducativo di giovani, i quali, per condizioni oggettive di rischio e per momentanee scelte di vita, manifestino condotte irregolari e delinquenziali; dall'altro lato, rappresentare all'opinione pubblica un metodo di intervento per la soluzione di problematiche sociali, il quale si concretizzi in una sinergia tra "pubblico" e "privato", le cui potenzialità sono ancora tutte da scoprire.

Il perseguimento di tali obiettivi si riconosce nel tema del Presidente Internazionale 1996/97 Luis Vicente Giay "Costruisci il futuro con azione e lungimiranza", fatto proprio dal Governatore Ferruccio Vignola, il quale nella Relazione programmatica pronunciata a Marsala il 7 luglio 1996 ha specificato che "un'attenzione particolare va posta ai problemi del volontariato e dei soggetti svantaggiati ed all'azione di recupero della gioventù a rischio", e ne rappresenta, quindi, una concreta testimonianza.

2. *Contenuto/Mezzi/Organizzazione* - Si tratta di creare le possibilità per inserire in un circuito virtuoso le energie di giovani che

si trovano nella età critica della loro formazione. Nel vasto campo delle possibili scelte di intervento, per la specifica funzione educativa attribuita ad esperienze lavorative maturate in età giovanile, si ritiene che un significativo contributo alla rieducazione del ragazzo (o ragazza) svantaggiato possa venire dall'offerta di lavoro da svolgere nella piccola dimensione della unità artigianale, ove non si dissolva il rapporto umano. Il fruitore del programma, indirizzato verso la bottega di un artigiano che abbia dato preventivamente la disponibilità all'accoglienza, potrà ricevere un duplice insegnamento: quello di valori di vita non ancora conosciuti, o al momento deliberatamente rifiutati, e l'altro concernente le tecniche di un lavoro autonomo da proseguire, eventualmente, al termine della maturata esperienza.

Per la realizzazione della iniziativa necessitano condizioni molteplici e di diversa natura. In primo luogo, occorrono risorse economiche, al fine di finanziare il contributo che viene offerto al giovane, sotto forma di borsa-lavoro (qui in una accezione generale, comprendente, per esempio, il campo di altre esperienze di impegno). Poiché il lavoro deve svolgersi in assoluta legalità, anche per il messaggio che l'intervento vuole esprimere



re, è necessario provvedere alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e ad ogni altra necessità indicata dalla normativa vigente. Inoltre, deve essere individuabile un bacino di utenza, dal quale trarre le scelte nominative per la determinazione dei soggetti cui attribuire le borse-lavoro. Infine, è necessaria la illuminata presenza dei rotariani, i quali offrano al programma l'ulteriore servizio di tutoraggio, consistente in periodici contatti da tenere con il giovane e con l'artigiano. Come mezzo credibile per il raggiungimento degli indicati obiettivi di rieducazione, il Progetto dovrà avere una durata pluriennale.

Alle esigenze indicate provvede la stipula di una Convenzione tra il Rotary e l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia. Da parte del Rotary si fissa l'impegno finanziario per le borse-lavoro, con una cifra che permetta, al momento, di corrispondere al giovane lire 100.000 settimanali, da contabilizzare tenendo conto dei giorni di effettiva presenza; di mantenere regolari contatti con l'ufficio del servizio sociale e con i soggetti interessati, per consentire il corretto svolgimento del progetto. L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni insieme al Rotary si impegna a reperire e verificare la disponibilità delle botteghe artigiane a collaborare al progetto; ad individuare i minori da inserire nell'iniziativa (età compresa tra i 15 e i 18 anni); ad assicurare gli opportuni controlli relativi all'andamento dell'esperimento. In particolare, poi, l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni si impegna a stipulare per ogni minore la copertura infortunistica obbligatoria per legge (INAIL). La specifica organizzazione dipende, altresì, dai contenuti particolari che si esplicitano in collaterali accordi anche informali.

La Convenzione rivela in modo ufficiale e visibile l'intervento sociale del Rotary, legittimandone l'azione di servizio in una dimensione aperta, pubblica e di coinvolgimento istituzionale, che va oltre i consueti confini,

entro i quali quella *Via rotariana* e consuetudinariamente esercitata.

3. *Come nasce l'idea.* Una sua prima attuazione nella iniziativa Artigianato "Francesca Morvillo" a cura dei Club del gruppo Panormus - L'idea di questo Progetto emerge nell'anno rotariano 1991-92 su sollecitazione dell'allora Presidente del club Rotary Palermo Est Nicolò Scavone, il quale, nell'ambito del tema del Governatore Francesco Mangione "Il Rotary in difesa della Società", ritenne di porre in luce privilegiata la questione della educazione di giovani a rischio anche a mezzo dell'impegno in una dimensione di lavoro artigianale (ma si indicavano anche gli ambiti dello sport, dell'esercizio fisico, dell'arte, della creazione di spazi di informazione, della musica). Da allora, il confronto tra i club del gruppo Panormus ha concretizzato una iniziativa di intervento che, nell'anno 1994-95, ha trovato sbocco nella stipula di una Convenzione con l'Ufficio di Servizio Sociale dei Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, successivamente aperta anche al Comune di Palermo, rendendo possibile, in termini di più solida stabilità, lo svolgimento del progetto rieducativo a partire dall'anno 1995-96 (per i Club del gruppo Panormus, il coordinatore Nicolò Scavone; per l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, il Direttore dott. Rosalba Salierno e, altresì, il dott. Michele Di Martino, in qualità di Direttore del Centro per la Giustizia Minorile, ed il dott. Filippo Villanova, in qualità di Direttore dell'Istituto Penitenziario Minorile). I primi risultati positivi sono acclarati da un resoconto circa gli esiti del programma, pubblicato nel Giornale di Sicilia (7 agosto 1996, p. 18 in Cronaca di Palermo), e dalla lettera di compiacimento e di plauso del Direttore dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile del Ministero di Grazia e Giustizia, dott. Francesco Malagnino.

Il Delegato Distrettuale

Salvatore Ardizzone

- Il Rotary risponde ad un bisogno positivo dell'uomo, che è quello che spinge all'incontro sociale, alla riunione con i simili, a cercare la via della pace •
- La tolleranza, unita al senso dell'amicizia vera, è la molla di ogni Rotary Club, ed è una rara virtù che ogni rotariano deve possedere per rispettare le idee e le convinzioni di tutti •
- Il Rotary è coesione, amicizia, stima, simpatia, collaborazione •
- Il Rotary è fatto dall'uomo per l'uomo •



UN HANDICAPPATO PER AMICO

"Un Handicappato per Amico" è un progetto sperimentale che si vuole realizzare nel contesto della più vasta Azione che il R.C. di Castelvetro va svolgendo fin dalla sua fondazione a favore delle persone in difficoltà.

Il progetto è ispirato dalla convinzione - ormai generalmente accolta - che il problema centrale del fenomeno H. non stia solo nella malattia, che è una realtà purtroppo assai poco mutabile e reversibile, una realtà che, come diceva T. Moro, dovremo avere l'umiltà di sapere accettare come le cose che non possiamo cambiare.

Problema invece, e di grandissime dimensioni, è la ricerca dei mezzi per rendere la più vivibile possibile la vita di queste creature, la cui maggiore e più intollerabile sofferenza sta nella loro emarginazione e solitudine.

Certamente vi sono molte persone che si adoperano a dare una mano, ma, a ben riflettere, questo aiuto, pur generoso e lodevole, è quasi sempre volto a soddisfare un bisogno materiale di gruppo, di una comunità, di una Associazione, e non prevede alcun rapporto interpersonale diretto tra chi dà e chi riceve. Sono atti di carità o, se si vuole, di umana solidarietà. Ma certamente non sono catalogabili fra gli atti di amore, né tanto meno, di amicizia; di questo antico, straordinario e un poco misterioso sentimento umano che è il solo capace di legare gli uomini in un patto senza regole o condizioni: un sentimento tenero e quieto che ispira fiducia che sa confortarci e lenire lo smarrimento nel labirinto della solitudine. Quelli di noi, che hanno vissuto queste esperienze lo sanno bene: è di questo che una persona H. ha bisogno come dell'aria che respira; di questa presa di conoscenza che li porta a credere che, a parte i genitori - quando ci sono - esiste in qualche luogo qualcuno che gli riconosca la capacità e la dignità di essere e di avere un Amico; gli riconosca insomma una parità e cancella una disuguaglianza.

Detto questo con la brevità che mi era stata richiesta, non c'è tuttavia chi non veda le difficoltà e i pericoli che si nascondono nel nostro progetto. Il primo e più grande è quello di creare attese eccessive - quasi sempre destinate ad essere deluse - nella persona H. che ci è stata data (o scelta) per Amico.

Da qui nasce la necessità che il rapporto che si va a creare sia di estrema lievità, delicatezza e prudenza.

Dapprima potrebbe bastare una semplice cartolina illustrata inviata da una città dove noi ci troviamo per affari o per vacanza, un pensiero, un'attenzione, un ricordo.

Potrà seguire lo scambio di auguri per le ricorrenze e per le altre grandi festività. E ancora dopo, una piccola scatola di dolci, un piccolissimo regalo, un libro o quanto altro servirà per donare un sorriso e una speranza.

A questo punto i consigli non servono più perché sarà il nostro cuore a suggerirci.

Se avremo la pazienza ed anche la fortuna di creare un rapporto così fatto, ci accorgeremo ben presto che mai, per così poco, saremmo riusciti ad ottenere tanta gratitudine.

Se noi, cari amici, riusciremo a trasferire nella realtà questo nostro sogno di amore e solidarietà, avremo ulteriormente contribuito ad abbattere crudeli ed assurde barriere, retaggio barbaro di un mondo e di un'umanità senza identità e senza ideali.

Dimostreremmo soprattutto che la filosofia Rotariana non è costruita soltanto su astratti precetti morali, ma su regole concrete e operose capaci di volgere al bene realtà altrimenti deviate verso il male.

Nel mondo rotariano, centinaia di altri Club stanno lavorando con dedizione e impegno a favore di persone svantaggiate. Tuttavia qui è accaduto qualcosa di veramente importante e, per certi versi, decisivo.

E' accaduto che l'Azione congiunta di un Club Rotary e di un Rotaract è diventata un fatto culturale della Comunità.

Nelle nostre città solo pochi anni fa, una creatura Handicappata era considerata dai suoi stessi familiari una vergogna da nascondere; oggi queste persone vivono nel rispetto della gente senza discriminazioni, in uno spirito di tolleranza e forse anche di affetto.

Il nostro progetto, di sceglierci "un Handicappato per amico" se sapremo realizzarlo, sarà un ulteriore passo avanti sulla via del riscatto e del riconoscimento della pari dignità a questi nostri fratelli, e - così operando avremo onorato il Rotary e contribuito a legittimarne la presenza nella società civile.

Francesco Vesco



PRESENTAZIONE DEL "PROGRAMMA POLIOPUS PARTNERS" (PPP)

Roma, 10 ottobre 1996

1. Nel 1986 il rotary International ha lanciato la Campagna "Polio 2005" per sradicare la polio dal mondo per il 2005, anno centenario del Rotary.

2. Nel maggio 1988 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) ha accettato il Progetto del Rotary, modificandolo in "PolioPlus 2000".

PolioPlus, perché la vaccinazione non è solo contro la poliomelite ma anche contro altre malattie infantili e precisamente contro morbillo, difterite, pertosse, tetano, tubercolosi, e "2000" quale anno traguardo per estirpare la polio dal pianeta terra.

3. Nella lotta contro la poliomelite, il R.I. si affianca a

- O.M.S. - Organizzazione Mondiale della Sanità;
- UNICEF - Fondo Internazionale della Nazioni Unite per l'infanzia;
- Governi donatori;
- Enti non governativi;
- Istituti specializzati;
- migliaia di volontari.

4. Il R.I. si è assunto l'impegno di

- fornire tutto il vaccino antipolio necessario;
- mobilitare i Rotariani dei Paesi dove devono essere organizzate le Giornate di Vaccinazione Nazionale (NID) per la sensibilizzazione della popolazione e per aiutare alla buona riuscita delle vaccinazioni;
- mettere a disposizione migliaia di rotariani volontari per le vaccinazioni.

Per questi compiti, il R.I. spenderà in totale almeno 400 milioni di dollari.

5. Ma non basta. Secondo la O.M.S. per sradicare la polio bisognerà spendere altri 120 milioni di dollari all'anno (ossia 180 miliardi di lire all'anno) da oggi al 2000, pari quindi in totale a 600 milioni di dollari (ossia più di 900 miliardi di lire).

Quali sono le voci più importanti di spesa?

- Le giornate di Immunizzazione Nazionale (N.I.D.) per vaccinare tutti i bambini sotto i 5 anni, due volte all'anno, per tre anni consecutivi;
- sistema rigoroso di sorveglianza nei Paesi endemici, per rilevare i casi sospetti e raccogliere campioni;
- capillarità di laboratori di analisi sui campioni sospetti;
- campagne intensive di vaccinazione nei Paesi a più alto tasso di diffusione della poliomelite.

Con queste operazioni, la polio è già stata debellata nelle due Americhe, dove l'ultimo caso di poliomelite si è registrato nel 1991.

6. Al fine di appoggiare lo sforzo definitivo per debellare la polio dal mondo, gli amministratori della Rotary Foundation, hanno dato vita, nell'ottobre 1995 al "Programma PolioPlus Partners.

Con questo programma si mira a sostenere gli obiettivi per sconfiggere la polio, con tre tipi di progetti:

- sostegno delle Giornate di Immunizzazione Nazionale (NID);
- sostegno ai laboratori di ricerca approvati alla O.M.S.;
- assistenza al personale medico/epidemiologico, indicato dalla O.M.S..

7. A questo scopo periodicamente vengono diffusi dal R.I. gli elenchi dei progetti più urgenti, con la richiesta e la speranza che i Distretti o i Club si impegnino a finanziarne totalmente o parzialmente qualcuno.

8. Dal 1° luglio 1996 il programma PPP è riconosciuto quale parte della Rotary Foundation e quindi le contribuzioni, compatibilmente con le norme fiscali di ogni Paese, sono fiscalmente detraibili. Questi contributi non danno luogo a riconoscimenti Paul Harris Fellow, ma riceveranno un attestato di apprezzamento.

a) I Club e i Distretti possono contribuire con importi di qualsiasi entità: da 100 dollari a 10.000 dollari.

b) I Distretti possono utilizzare i fondi SHARE non ancora da loro assegnati, o possono cambiare la destinazione per quei fondi già assegnati ma non ancora utilizzati.

c) Si possono presentare anche richieste di "Sovvenzioni Paritarie" ("Matching Grants"), secondo le solite procedure.

L'invito pressante è quindi ai Governatori perché sensibilizzino i Club dei propri Distretti a finanziare questi progetti, e li finanziano loro stessi, dando l'esempio.

9. La vittoria contro la polio è alle porte.

Se vogliamo, la poliomelite sarà la seconda grande malattia infettiva ad essere eliminata dalla faccia della terra, dopo il vaiolo, dichiarato eliminato nel 1979.

Questo sarà il più bel regalo che possiamo fare ai bambini del XXI secolo.



TESTIMONIANZE

Vorrei accennare, quasi telegraficamente, ad una piccola storia: una storia tutto sommato un poco banale e di ordinaria umanità.

Se ve la propongo è perché vorrei la consideraste come una metafora buona almeno per farci riflettere su un problema che a me pare fondamentale: la sensibilizzazione morale dei giovani sulle problematiche dell'Handicap.

Potremmo chiamarla la breve storia di un bambino di nome Damiano.

Ma anche, altrettanto propriamente, la storia di un ragazzo cui nessuno (né la famiglia, né la scuola, né la società) aveva insegnato il valore della pietà.

Chi era Damiano? Per me, oggi, è il capolinea della memoria, cioè il riferimento ultimo oltre il quale c'è il mondo buio e insondabile dell'inconscio, l'estremo limite.

Di lui il mio ricordo è ben preciso. Era un bambino buono, quieto, gentile e bellissimo, con grandi occhi azzurri e i capelli castani, lisci e lunghi fin quasi sulle spalle.

Nitido è anche il ricordo dei luoghi: un piccolo grappolo di casette assai modeste risultanti dalla tramezzatura dei vasti magazzini di una antica tonnara in disarmo. Un luogo di vacanza dove la mia famiglia, assieme a una ventina di altre (sempre le stesse), ogni anno trascorreva la villeggiatura. Una piccola serena comunità che a me sembrava felice e forse lo era davvero. Fu in questo piccolo Eden che nacque e fiorì la prima amicizia della nostra vita (quale mia e di Damiano).

C'erano tanti altri bambini della nostra età con i quali pure giocavamo; ma con Damiano era diverso; diverso era il rapporto, che oggi potrei definire privilegiato, fatto di certe piccole attenzioni, preferenze, disponibilità.

Poteva essere l'amicizia di tutta la vita e invece, non so se poco alla volta o improvvisamente, finì.

Avvenne in quello stato umbratile dell'esistenza che segna il passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Era accaduto che, mentre con il trascorrere degli anni, tutti crescevamo oltre che fisicamente anche intellettualmente, Damiano verso il 5° o 6° anno, pur continuando a crescere fisicamente si bloccò sul piano mentale. Era rimasto totalmente infantile. Con vergogna devo dire che a partire da quel tempo la mia amicizia venne meno, forse perché a me sembrò che non avessimo più nulla da dirci.

Non venne men però quella di Damiano nei miei confronti: mi seguiva come un'ombra, mi aspettava la mattina davanti la porta di casa e per tutto il giorno non mi lasciava un minuto, quasi per la paura che anche io lo abbandonassi; quasi che nella sua povera mente percepisse il senso di quella solitudine, di quella emarginazione verso cui stava rapidamente precipitando.

Con ancora maggiore vergogna voglio confessare che, mio malgrado, poco alla volta cominciai anche io - come gli altri - ad evitarlo, a sfuggirlo.

Ricordo di quella volta che noi ragazzi grandi (si fa per dire) decidemmo di andare alla foce di un fiumiciattolo che tra giunchi canneti sboccava in mare - quale chilometro lontano. Un'avventura da vivere in segreto per il divieto imposto dai nostri genitori, che vi vedevano non so quali pericoli. Restava il problema Damiano. A portarlo con noi neppure a pensarlo; a cercare di convincerlo meno che meno. Gli proponemmo di giocare a nascondino. Docile com'era accettò di porsi con la faccia al muro e di contare fino a 20 - per consentire a noi di nasconderci. Potete immaginare il resto. Noi volammo via come passeri, Damiano ci cercò, e - non trovandoci chiamò con quanto fiato aveva in corpo. Si disperò; sicuramente pianse tutte le sue lacrime. Per un poco un vento leggero mi portò le sue invocazioni. Chiamava me, il suo primo e ultimo amico. Poi più nulla.

Prima del tramonto ritornammo a casa. Avevo il cuore pesante, oppresso da un senso di colpa. Mi misi alla ricerca di Damiano: lo trovai nella sua casa e nella luce incerta della stanza lo vidi rannicchiato tra le braccia del padre che teneramente lo accarezzava.

Dormiva e a tratti singhiozzava come sempre accade ai bambini dopo un lungo pianto accorato.

Il padre alzò gli occhi su di me e mi fissò a lungo.

Non saprò mai cosa si nascondesse in quello sguardo: forse una disperata domanda di solidarietà; forse anche un doloroso sentimento di pietà per la sua creatura, per se stesso o - ma chi può dirlo - anche per me - cui nessuno aveva insegnato il Valore della Solidarietà.

Francesco Vesco